

## I “TRUGLI” DEI BAGNI DI POZZUOLI. IMMAGINE E FORTUNA DI DUE EDIFICI TERMALI ANTICHI

DOI: 10.17401/lexicon.33.2021-lanzarini

Orietta Lanzarini

Professore associato, Università degli Studi di Udine  
orietta.lanzarini@uniud.it

### Abstract

#### The “Trugli” of the Baths of Pozzuoli. Image and Fortune of Two Ancient Thermal Buildings

*The seismic activity and the earthquakes that hit the area of the Campi Flegrei in 1536-1538 led to the destruction of two thermal buildings, called “trugli”, which were part of the complex of Baths at Pozzuoli, the existence of which is proven by some precious drawings of the 15<sup>th</sup> and 17<sup>th</sup> centuries. By correlating an analysis of these drawings by Giuliano da Sangallo, Antoine Morillon, Pirro Ligorio, Giovan Battista Montano and others with a study of the literary, topographical, and archaeological sources relating to the Campi Flegrei, one can reconstruct, at least hypothetically, the history and characteristics of the two “trugli”. The first, with a dodecagonal plan, was in Tripergole, a village near the Lake of Lucrino; the second, by contrast, had a centralized space surrounded by eight smaller rooms, and was located on the coast of Pozzuoli. The latter, particularly, may also have been used by later architects as an all’antica model, as evidenced by the similarities with some projects by Filippo Brunelleschi and Leonardo da Vinci.*

### Keywords

*Campi Flegrei, Roman Architecture, Baths of Pozzuoli, Monte Nuovo eruption, Drawings after the Antique, Filippo Brunelleschi, Leonardo da Vinci*

«Ogni cosa è somersa et quivi è fatto una montagna»<sup>1</sup>

Il dì nel quale apparve detto incendio fù lo XXIX di Settembre del M.D.XXXVIII [...] et fu la dominica circa una hora di notte. Et [...] cominciarono a vedersi in quel luogo ch’ è tra il sudatoio et tre pergole certe fiamme di foco [...] et ivi fermatosi cioè in quella valletta [del Toiano] che è tra monte Barbaro et quel monticello che si denomina dal pericolo, per la quale valletta s’andava al lago averno et alli bagni in brieve spatio el fuoco pigliò ta(n)ta forza che nella medesima notte eruppe nel medesimo luego la terra, et eruttò ta(n)ta copia di cenere et di saxi pumice(n)i mischiati con acqua che coperse tutto quel paese. Et [...] la matina sequente [...] li poverelli cittadini di Pozzuolo sgomentati da sì horribile spettacolo, [...] fuggendo la morte col volto però depinto de suoi colori, chi col figlio in braccio, chi con sacco pieno delle loro massaritie, et chi con qualche asinello carico guidava la sbigottita sua fameglia verso Napoli. [...] Et dicono che dalla cenere et dalle pietre che ha gittato s’è fatto un monte [...] et ha coperto la canettaria [allevamento dei cani] et lo castello di tre pergole et tutti quelli edificij et la maggior parte di bagni ch’erano intorno.

I passaggi della cronaca del testimone oculare Marco Antonio Delli Falconi descrivono, con palpitante realismo, i fenomeni sismici ed eruttivi che colpirono, tra

gli ultimi giorni di settembre e i primi di ottobre del 1538, l’area compresa tra Pozzuoli e Baia, dando origine al monte Nuovo e causando la perdita del monticello del Pericolo, della Montagnella, di parte del lago di Lucrino e del borgo di Tripergole, con i suoi rinomati bagni<sup>2</sup> [fig. 1].

Tra gli antichi edifici a uso termale presenti nell’area e verosimilmente compromessi dagli eventi c’erano due “trugli” – nome popolare dato alle strutture a pianta centrale cupolate<sup>3</sup> – la cui esistenza è testimoniata da un gruppo di disegni, tra originali e copie, redatti tra il XV e il XVII secolo. Alcuni grafici sono stati spesso menzionati negli studi, ma un’analisi dell’intera serie potrebbe chiarire le caratteristiche degli edifici raffigurati e aprire dei percorsi interpretativi sul loro ruolo come modelli antiquari.

Consideriamo il contesto. Le tante fonti, specialmente letterarie, stratificatesi dall’antichità alla vigilia delle distruzioni del 1538 e nuovamente raccolte, postillate e integrate nei secoli seguenti, concordano su tre aspetti ambientali strettamente connessi: la bellezza dell’area puteolana, le peculiarità delle sue sorgenti termali, ciascuna capace di curare specifiche malattie – come illustrato nel testo e nelle miniature del *De Balneis Puteolanis*, propriamente, *De Euboicis aquis* (1195-1197) di Pietro da Eboli<sup>5</sup> – e la presenza di numerosi edifici antichi, che popolavano il territorio quasi senza soluzione di continuità<sup>6</sup>. «Filocolo

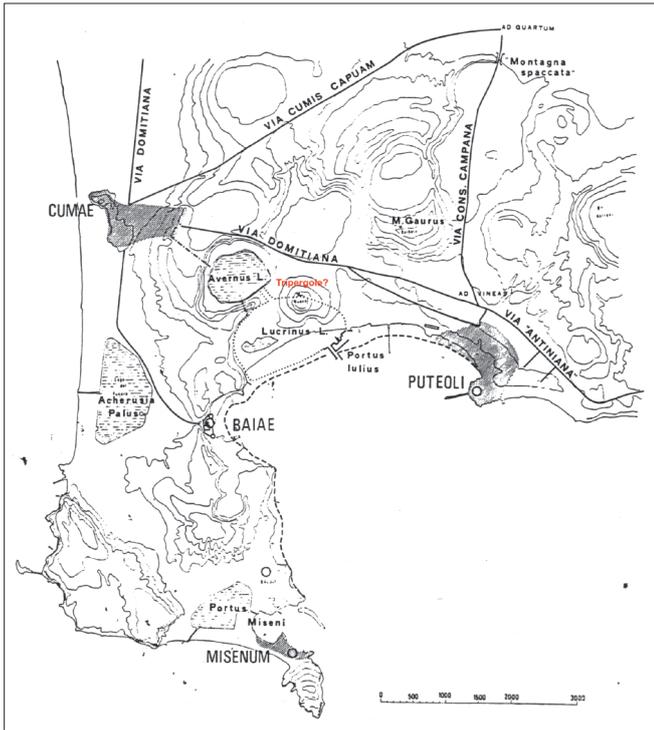


Fig. 1. Mappa dei Campi Flegrei (da *I Campi Flegrei...*, cit., p. 73, fig. 20).

con la sua Biancofiore» – racconta Boccaccio – «cercarono di vedere i tiepidi bagni di Baia, e i vicini luoghi [...], e l'antico Pozzuolo, con le circostanti anticaglie [...]. E tal volta guardando l'antiche meraviglie, venne loro negli animi come gli autori di quelle diventarono magni»<sup>7</sup>. Petrarca, reduce da una ricognizione nei Campi Flegrei con Barbatto da Sulmona e Giovanni Barrili, dichiarava al cardinale Colonna di guardare con occhi diversi persino Roma, dopo quell'esperienza<sup>8</sup>. A distanza di più di un secolo, nel 1484, anche l'ambasciatore fiorentino a Napoli, Giovanni Lanfredini, non poteva trattenere il suo entusiasmo mentre scriveva all'amico pittore Antonio Pollaiuolo: «Qui è a Pezuolo le maggior cose e più degne ci si truovi: anchora che sieno ruine, sono cose mirande et io non potrei satiarmi a tanto dirne»<sup>9</sup>. Leandro Alberti, di passaggio nell'area flegrea prima e dopo gli eventi sismici, nel 1526 e nel 1542, ribadiva, forte dell'avallo di Biondo da Forlì: «io creda non si potere ritrovare in tutta Europa tante rovine di così sontuosi edifici, (cavando fuori Roma) come in questi luoghi»<sup>10</sup>. Nell'esuberante panorama antiquario descritto dalle fonti dove si trovavano e che aspetto avevano i due "trugli" illustrati nei disegni?

#### Il "truglio" di Tripergole

Nel presentare la pianta di uno degli edifici dell'area flegrea, Giuliano da Sangallo nel Barberiniano (f. 8r) ne chiarisce l'ubicazione *ALE · III · PERGHOLE · ED EVI · VI · LVMI NELA VOLTA*, trascritta testualmente, ma in corsivo, a corredo di un'analogia planimetria nell'Escorialensis (f. 73r); leggermente diversa è l'iscrizione nella pianta sangallesca del Taccuino Senese (f. 16v): *ALE · III · PERGHOLE · DI LA DA NAPOLI*, replicata in un ulteriore disegno agli Uffizi (UA 2045v)<sup>11</sup> [figg. 2-3]. Completano la serie, una planimetria tardo cinquecentesca attribuita a Giorgio Vasari il Giovane (UA 4835r) [fig. 4] e una secentesca a Windsor (*Ancient Roman Architecture*, f. 10833r), entrambe derivate, verosimilmente, dai grafici di Giuliano<sup>12</sup>.

Quest'ultimo, di stanza a Napoli nel 1488<sup>13</sup>, non specifica la funzione dell'edificio, ma la sua ubicazione a Tripergole, dove sorgevano almeno dieci strutture termali secondo la ricognizione secentesca di Sebastiano Bartolo<sup>14</sup>, ha spinto gli studiosi a ritenerlo un bagno, come altri "trugli" presenti nell'area<sup>15</sup>. L'ipotesi non è confutata neppure dalla nota di Vasari che lo definisce *un' Tempio dedicato à Hercole*, elevandolo su una scalinata dodecagonale: il cosiddetto tempio di Apollo sul lago d'Averno, ad esempio, nominato *TE(M)PIO DI SIBILA CUMANA* nel Barberiniano (f. 8v), era una struttura termale, così come le rotonde conosciute come templi di Diana, Mercurio e Venere a Baia<sup>16</sup>.



Fig. 2. Giuliano da Sangallo, piante di edifici *ALE · III · PERGHOLE* (alto) e *A CHAPOVA VECHIA* (basso) (Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. S.IV.8 – Taccuino Senese, f. 16v; © Biblioteca comunale degli Intronati, Istituzione del Comune di Siena).

La posizione delle *III PERGHOLE* è precisata da Ferrante Loffredo: fra il «monticello [del Pericolo], et [il lago] Averno, e la grotta della Sibilla, era quasi la maggior parte de i bagni di Pozzuolo, per causa di quali vi era un borgo [ai lati?] di una strada lunge dall'acque di Averno insino appresso il mare, secondo à quel tempo stava», ovvero prima del 1538<sup>17</sup> [fig. 1]. Dopo la travagliata fase alto-medievale, Tripergole aveva riacquisito importanza dalla fine del XII secolo, come attesta la redazione del *De Euboicis aquis*, dedicato probabilmente a Enrico VI, e l'interesse del figlio, Federico II, per i bagni, dei quali fu ospite nel 1227<sup>18</sup>. Nei decenni seguenti, l'area venne dotata di nuove strutture di supporto al circuito termale da Carlo I d'Angiò, che promosse l'edificazione di *tabernae* a beneficio di chi ne usufruiva, e soprattutto dal figlio, Carlo II, che nel 1298 fece ampliare l'ospedale, uno *xenodochio* per forestieri e bisognosi, attivo almeno dal 1277, intitolato a Santa Marta<sup>19</sup>, come l'omonima chiesa annessa al complesso<sup>20</sup>.

Nel corso del XV secolo anche la corte aragonese e i suoi illustri ospiti ebbero spesso modo di giovare dei benefici delle fonti termali flegree<sup>21</sup>. Tuttavia, lo stato in cui versavano i bagni all'epoca di redazione del disegno sangallescò, 1488-1494 secondo Hülsen, non era dei migliori dando credito al cerimoniere pontificio Johann Burchard, che li visitò nel maggio 1494: «apud Trepergule sunt plura et diversa balnea que sunt utilia sed immunda»<sup>22</sup>. Se il commento riguardasse la scarsa manutenzione delle

terme o la situazione degli edifici che le ospitavano o entrambe, non è chiaro; in ogni caso, Giuliano potrebbe aver restituito una delle strutture antiche più integre: ma quale? La testimonianza di Biondo, a Napoli nel 1452, potrebbe offrire un indizio a riguardo: «molto adentro, andando ad Averno et a Lucrino, si trova un bagno, che non ha solo una buona parte de l'edificio intiero: ma de le pitture anco una parte, dove si leggono (benche malamente) alcune lettere, donde si coniettura che fusse questo bagno di Cicerone»<sup>23</sup>. Il bagno detto di Cicerone o del Prato, che faceva parte dei bagni tripergolesi, si incontrava «partendose da Trepergole andando ad Aversa passato lhospitale [di Santa Marta] dalla mano sinistra»<sup>24</sup>. Biondo non specifica le caratteristiche dell'edificio quasi *intiero* che nomina, ma potrebbe essere lo stesso ricordato da Loffredo: «[a Tripergole] vi era ancora uno Truglio antico non già della gra(n)dezza di quello di Baia [il cosiddetto tempio di Venere?], ma era di bella architettura, et molto ben fatto» e «hoggi [sepolto] dal monte novo»<sup>25</sup>.

Analizziamo la costruzione [figg. 2-3]. Nonostante si inserisca con coerenza nella genealogia delle rotonde termali, flegree e romane in generale, al posto delle ricorrenti configurazioni circolari, quadrate con nicchie agli angoli o ottagonali, il "truglio" di Tripergole presenta un singolare impianto a dodici lati, cui corrispondono altrettante nicchie a semicerchio all'interno, di forma circolare<sup>26</sup>. La scala metrica in braccia fiorentine (1 braccio = m 0,5836), indicata in alto a sinistra nel



Fig. 3. Giuliano da Sangallo (attr.), pianta di edificio ALLE · III · PERGOLE (Firenze, GDSU, UA 2045v part.; © Gabinetto Fotografico delle Gallerie degli Uffizi).

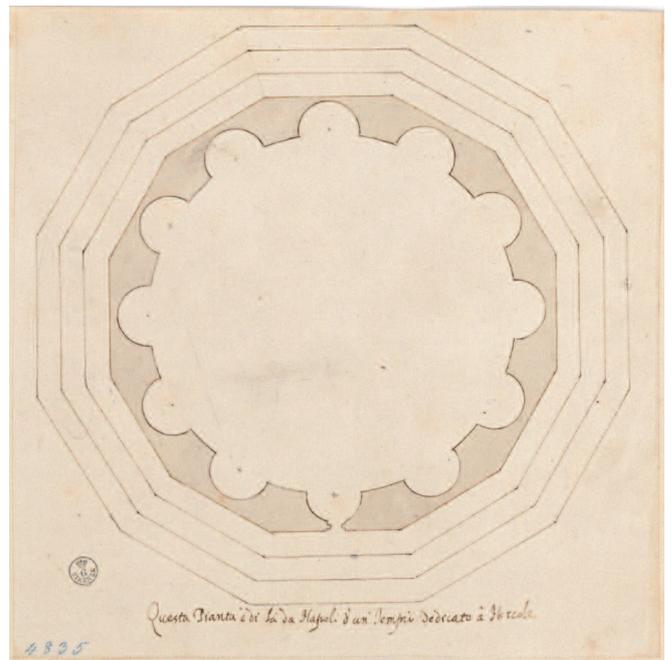


Fig. 4. Giorgio Vasari il Giovane, pianta di edificio di là da Napoli (Firenze, GDSU, UA 4835r; © Gabinetto Fotografico delle Gallerie degli Uffizi).

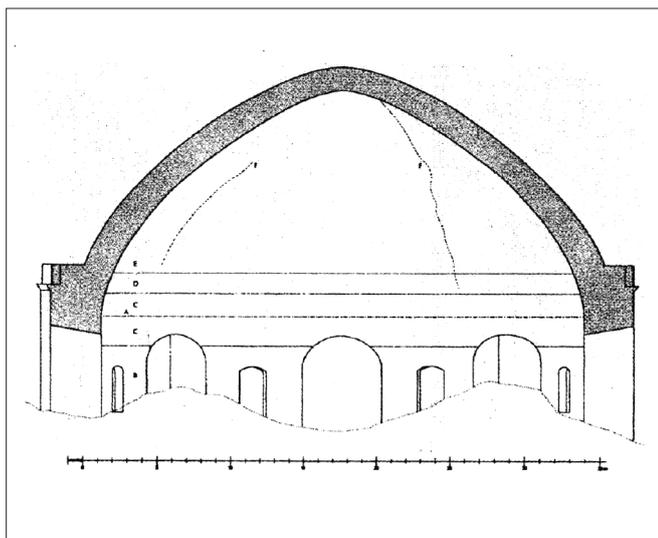


Fig. 5. Baia. Tempio di Diana, sezione ricostruttiva (da F. Rakob, *Le cupole...*, cit., p. 253, tav. 21).

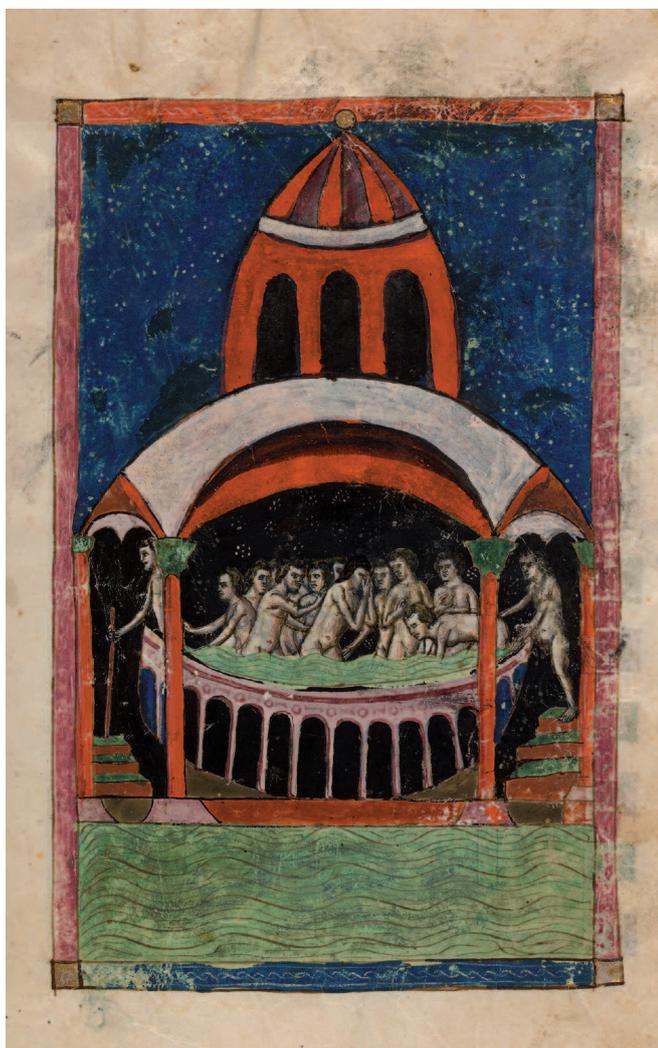


Fig. 6. Bagno detto Cantarello, *De Balneis Puteolanis*, miniatura, XV secolo (New York, The Morgan Library & Museum. MS G.74, f. 13r. Gift of the Trustees of the William S. Glazier Collection, 1984).

Taccuino Senese e su uno dei lati nel Barberiniano<sup>27</sup>, permette di conoscere lo spessore della muratura (ca. m 2,25 nel punto più ampio e m 0,70-0,90 in quello più stretto), la grandezza delle nicchie (ca. m 2,20x1,10) e il diametro della costruzione, pari a circa m 20: questa dimensione è coerente con quella di altri edifici dell'area, in particolare il cosiddetto tempio di Mercurio (prima metà del I sec.; m 21,55) nelle terme di Baia<sup>28</sup>. Se diamo credito alla pianta sangallesca, il volume dodecagonale della struttura tripergolese era a vista - come quello ottagonale del cosiddetto tempio di Diana (metà del II sec.) nel complesso baiano<sup>29</sup> [fig. 5] -, quindi non inglobato o affiancato da altre costruzioni, mentre le dodici nicchie identiche, compresa quella d'ingresso, ritmavano lo spazio interno. Per quanto riguarda la sua copertura, l'importanza data alle cupole nelle quattro rotonde dell'area - i cosiddetti templi di Mercurio, Diana, Venere e Apollo -, e confermata dalle miniature del *De Balneis* - nelle quali ariose calotte spesso coprono i bagnanti immersi nelle vasche<sup>30</sup> [fig. 6] -, consente di ipotizzare che anche il "truglio" mostrasse una soluzione di rilievo. Nel Barberiniano, Giuliano indica solo che *sei lumi* erano ritagliati *nela volta*. Tuttavia, il tipo di copertura adottato negli ambienti termali a pianta centrale, e nello specifico nei citati esempi flegrei, suggerisce due tipologie: a calotta, semisferica o a profilo rialzato, oppure a spicchi, piani e/o curvi, con l'incognita della posizione delle sei finestre<sup>31</sup>. Nel cosiddetto tempio di Apollo (II sec.) sul lago d'Averno, un tempo coperto da una imponente cupola a sesto rialzato (m 35,37), così come il tempio di Diana (m 29,50), una sequenza di aperture rettangolari archivoltate si apriva in corrispondenza dell'imposta della copertura, emisferica e dotata anche di un oculo in sommità nel caso del tempio di Mercurio, ancora integro e aperto da quattro finestre<sup>32</sup>. Una soluzione diversa caratterizzava il cosiddetto tempio di Venere (117-138 d.C.), corredato da un alto tamburo ottagonale forato da otto grandi aperture, similmente al ninfeo degli *Horti Liciniani* a Roma, sul quale si impostava una cupola "a ombrello" (m 26,30), ora crollata, a sedici spicchi [fig. 7]; anche l'edificio cruciforme, con ambienti circolari all'incrocio dei bracci, affiancato al "tempio" e disegnato nei mss. Barberiniano (f. 7r) e Senese (f. 26v), mostrava finestre all'imposta della volta, divisa in otto vele<sup>33</sup>. Dati i quattro casi flegrei non è escluso che anche i *sei lumi* del "truglio" fossero all'incirca nell'area di attacco della cupola; viceversa, la sua forma - a calotta o a spicchi? - rimane dubbia<sup>34</sup>. Va notato, però, che se la copertura fosse stata un "ombrello" a dodici spicchi, uno per ogni lato dell'impianto, sarebbe l'unico esempio antico o tardo antico finora conosciuto con questa forma. Dunque, la scelta di Giuliano, in Santa Maria della

Carceri a Prato (1485), e prima di lui di Filippo Brunelleschi, nella Sagrestia Vecchia (1420 ca.) di San Lorenzo a Firenze, di introdurre una cupola con dodici vele troverebbe l'avallo di una fonte romana, che si affiancherebbe a quelle medievali già identificate per stabilirne la genesi<sup>35</sup>.

Per quanto riguarda le dotazioni termali del "truglio" è verosimile che avesse una vasca al centro, come nel «bagno assai straordinario», detto Gimboroso nel *De Euboicis aquis*, dove «l'uomo che soffre scende alla sorgente con circa otto scalini, percorre i gradini in cerchio verso l'acqua tutto in tondo»<sup>36</sup>. L'immagine letteraria evoca quella disegnata da Baldassarre Peruzzi (UA 158r), che rileva un elegante ambiente, probabilmente delle terme di Diocleziano, d'impianto ottagonale e copertura "a ombrello", con al centro una grande vasca a gradoni<sup>37</sup> [fig. 8]. Forse il "truglio" di Tripergole poteva averne una simile.

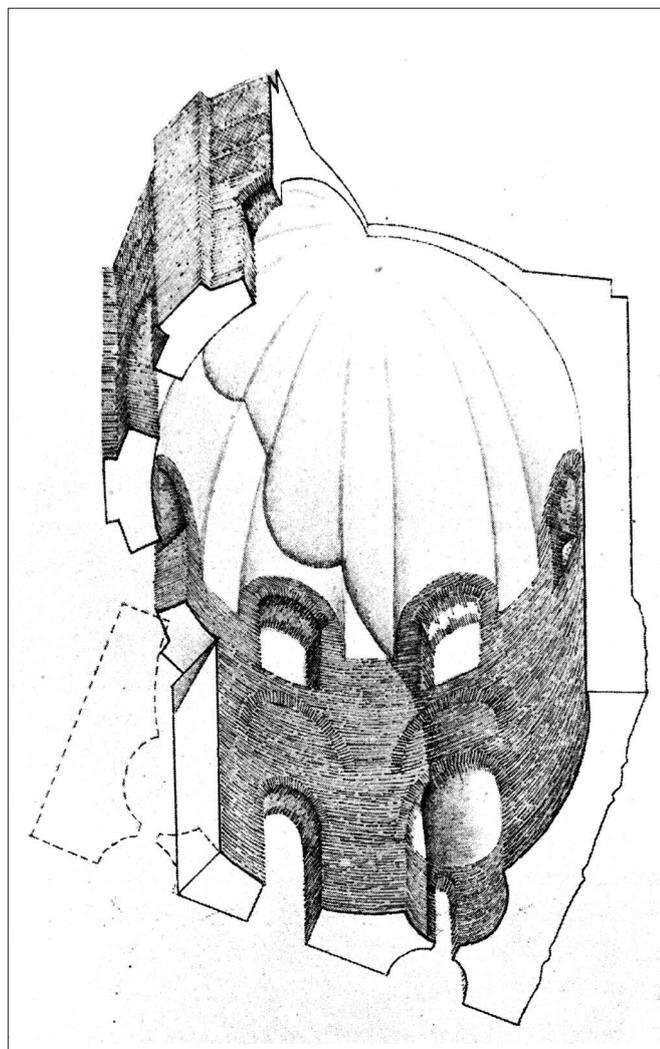


Fig. 7. Baia. Tempio di Venere, spaccato assonometrico ricostruttivo (da G. De Angelis D'Ossat, Il "Tempio di Venere" ..., cit., p. 127, fig. 6).

### Il "truglio" «ad littus maris»

Se del bagno tripergolese rimane solo una pianta, replicata nei vari disegni senza sostanziali differenze, un secondo edificio termale nell'area puteolana è documentato da almeno quattro fonti grafiche diverse. La principale è una serie di tre disegni [figg. 9-11] con legenda - pianta, alzato e sezione prospettica - inseriti, con altre riproduzioni di monumenti antichi di Roma e dell'Italia meridionale, in un volumetto attribuito al belga Antoine Morillon, medagliere, epigrafista e antiquario al servizio del cardinale Antoine Perennot de Granvelle, di passaggio a Napoli nel 1547<sup>38</sup>. I tre grafici furono ricavati da fonti pregresse, poiché, come ricorda Pirro Ligorio commentando un secondo disegno planimetrico [fig. 12], il Bagno era stato consumato da un incendio de la nuova voragine nel secondo anno del ponteficato di papa Paulo terzo, quindi nel 1536 circa, probabil-



Fig. 8. B. Peruzzi, studio di ambiente termale (Terme di Diocleziano, Roma?) (Firenze, GDSU, UA 158r; © Gabinetto Fotografico delle Gallerie degli Uffizi).

mente in concomitanza con i primi fenomeni sismici nell'area flegrea; a detta dello scrivente, rimaneva *in piedi*, invece, un *altro bagno, detto il Trullo*, adiacente e molto simile a quello compromesso dalla citata *conphlegratione*<sup>39</sup>. La costruzione termale, illustrata in altri due disegni di pianta e alzato nel codice Destailleur B (f. 109v)<sup>40</sup> e in tre fogli di Giovan Battista Montano<sup>41</sup> [fig. 13], è unanimemente localizzata in area puteolana, ma le indicazioni di Ligorio e di Morillon consentono forse di precisarne la posizione. In calce all'alzato del *balneum* (f. 15r) quest'ultimo scrive: *Iuxta Puteolos ad littus maris*, quindi vicino a Pozzuoli, presso la riva del mare. Tra i bagni della zona, uno in particolare sembra avere i requisiti per essere identificato – seppure molto dubitativamente, data l'aleatorietà delle fonti – con quello disegnato. Del bagno detto “Cantarello” [fig. 6], Pietro da Eboli scrive: «tra le acque del mare sgorga una fonte bollente ed una costruzione muraria la raccoglie affinché non si riversi in mare»<sup>42</sup>. Alberti, nella sua attenta disamina del territorio, aggiunge: «al lito de' mare scorgiese il Bagno di Cantarello, talmente chiamato dalla forma dell'edificio. Da un lato di quello bagno, se

dimostra il Bagno di Fontana. Acquistò tal nome da' sorgere che'l fa à simiglianza della Fontana»<sup>43</sup>. I due bagni litoranei di Cantarello – la cui forma a *kantharos* suggerisce che avesse, perlomeno, un impianto centrico<sup>44</sup> – e di Fontana erano i primi che si incontravano sul tragitto da Pozzuoli a Tripergole e i soli, tra i bagni puteolani, ad essere descritti come fisicamente vicini, in una situazione che potrebbe forse rispondere a quella rilevata nella nota ligoriana.

Tre delle quattro fonti conosciute, ovvero i disegni di Ligorio, di Morillon e dell'autore del foglio Destailleur B, dimostrano una stretta connessione reciproca. Sebbene la pianta e l'alzato delineati dagli ultimi estensori citati siano molto simili tra loro, mostrano differenze tali da suggerire che non derivino direttamente gli uni dagli altri, ma che dipendano da ulteriori copie, ora perdute. L'elaborata pianta ligoriana, invece, a cui purtroppo non corrisponde un alzato, potrebbe essere una rielaborazione progettuale della versione semplificata, ma forse più attinente al vero, dei fogli di Morillon e di Destailleur B, come rivela la dovizia di dettagli costruttivi ivi riportati<sup>45</sup>.

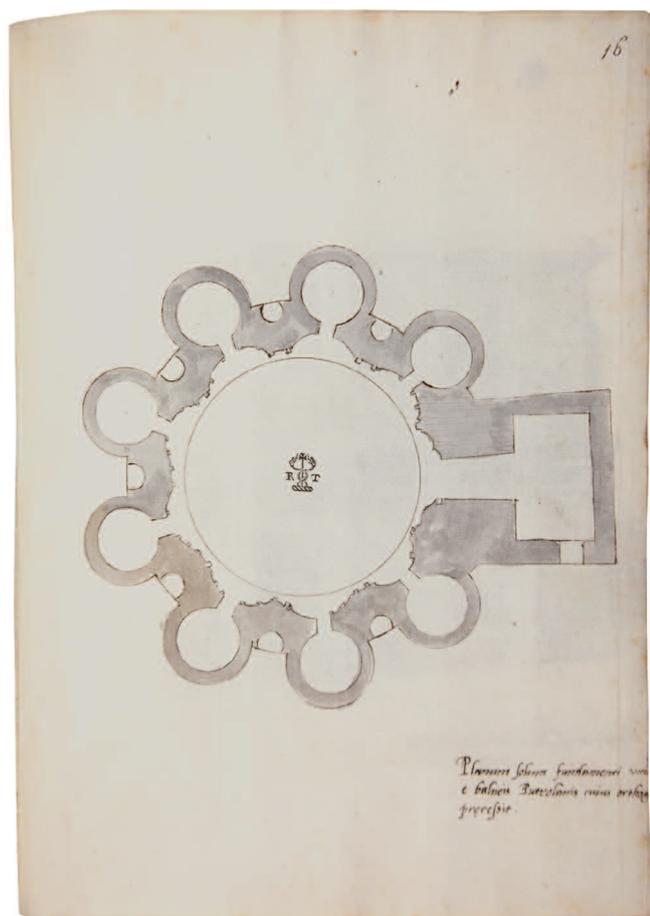


Fig. 9. A. Morillon, pianta di edificio termale presso Pozzuoli (ECL, TC, ms. Bo.17.4, f. 16r; Reproduced by permission of the Provost and Fellows of Eton College).



Fig. 10. A. Morillon, alzato prospettico di edificio termale presso Pozzuoli (ECL, TC, ms. Bo.17.4, f. 15r; Reproduced by permission of the Provost and Fellows of Eton College).

Osserviamo il “truglio” [figg. 9-10]. Attraverso un vano rettangolare in *opus reticulatum* – sormontato da un frontone e aperto su un lato da un portale, forse in pietra, inquadrato da lesene doriche – si accede a uno spazio d’impianto centrale, scandito da otto nicchie, ciascuna delle quali introduce, a sua volta, in una camera circolare; questi otto ambienti, uguali tra loro, generano all’esterno una sequenza di absidi in *opus isodomum*, alternate a strette nicchie<sup>46</sup>. Lo spazio centrale appare sormontato da una cupola a calotta, sostenuta da un alto tamburo in muratura a *opus reticulatum* – come il corpo principale della struttura termale – cadenzato da sedici (?) finestre rettangolari e arcatelle con lesene doriche lisce<sup>47</sup>. Le absidi e il vano circolare principale sono conclusi da una trabeazione con un fregio ornato da elementi a rilievo<sup>48</sup>. Lo spaccato prospettico di Morillon [fig. 11] che mostra l’interno del bagno (f. 2r), l’unico conosciuto, offre altre preziose informazioni. A destra è leggibile lo spessore dell’apparecchiatura muraria dell’edificio, forse costruito con la tecnica dell’*opus caementicium*, come altri dell’area<sup>49</sup>; gli elementi presenti nella sala, scandita invece da coppie di paraste

doriche che inquadrano le nicchie – ritmate anch’esse all’interno da lesene e dalle porte di accesso alle camere minori – potrebbero essere stati intonacati<sup>50</sup>. Il primo livello è raccordato al tamburo della cupola, di minore diametro, attraverso una volta anulare a cassettoni, di cui compare un lacerto sulla sinistra; questo elemento poteva essere composto da riquadri, forse figurati, in stucco, come gli altri *multis ornamentis ex plastica*, presenti nella sala termale, ma già deteriorati a detta della legenda<sup>51</sup>. Nel pavimento in *opus signinum*, come quelli di altre costruzioni litoranee<sup>52</sup>, è ritagliato il bacino termale circolare, che occupava quasi integralmente lo spazio della sala; come annota Morillon, il condotto di afflusso per riempirlo d’acqua era ostruito, quindi il bagno non doveva più essere in funzione. Diversa è l’interpretazione nella pianta ligoriana [fig. 12], dove la vasca appare più piccola e gradonata, mentre al posto delle paraste binate è introdotto un peribolo di colonne che inquadrano nicchie lisce e profonde; anche l’ambiente rettangolare, con all’interno due bacini quadrati gradonati, appare più ampio, con l’ingresso al centro del lato maggiore e l’esterno scandito da semicolonne.



Fig. 11. A. Morillon, sezione prospettica interna di edificio termale presso Pozzuoli (ECL, TC, ms. Bo.17.4, f. 2r; Reproduced by permission of the Provost and Fellows of Eton College).

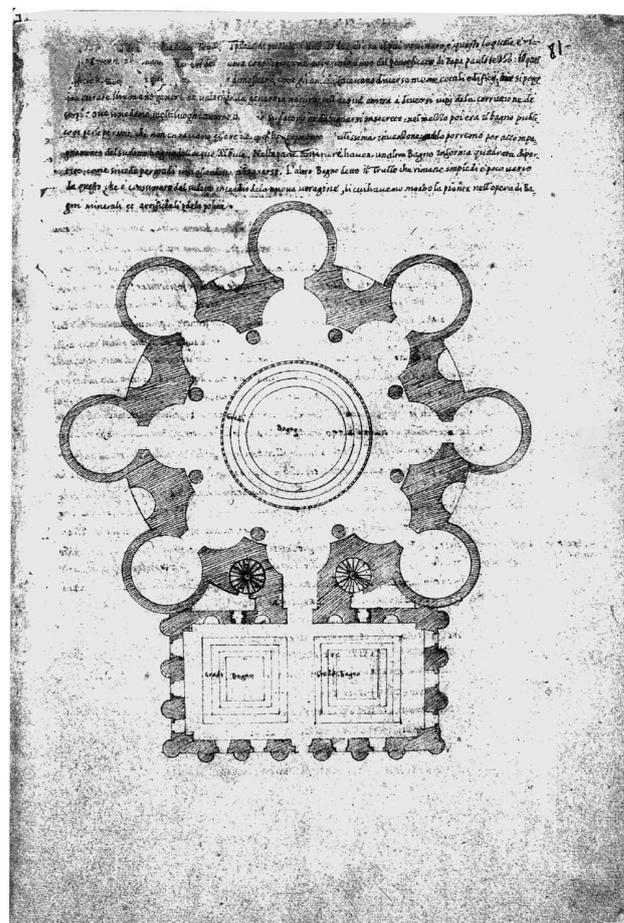


Fig. 12. Pirro Ligorio, pianta di edificio termale presso Pozzuoli (AST, vol. XX, cod. Ja. II.7, f. 81r).

Nella nota Ligorio spiega il funzionamento dei diversi ambienti: le otto camere circolari fungevano da «sudatorii e per bagnarsi in secreto», mentre al centro «era il Bagno publico et per le persone che non [si] curavano essere ve[dute]», così come il «Bagno in forma quadrata dipartito dove per gradi vi si ascendeva a bagnarsi»<sup>53</sup>. Del “truglio” sul litorale di Pozzuoli è conosciuta un’ultima versione, illustrata in forma grafica e a stampa da Giovan Battista Montano [fig. 13]. Come per altri monumenti, l’architetto offre una rielaborazione dell’edificio termale, definito, nella versione incisa (1623 ca.), *Tempio antico vicino a Pozzuolo*<sup>54</sup>: viene eliminato l’avancorpo rettangolare d’ingresso, mentre lo spazio principale, circolare e contornato da nicchie, assume qui una forma ottagonale, collegandosi mediante varchi a otto camere rotonde con nicchie; queste, a loro volta, vengono messe in comunicazione reciproca attraverso dei passaggi laterali. Nella metà dell’alzato prospettico che mostra l’esterno, l’estensore enfatizza il profilo curvilineo del corollario di camere, una delle quali introduce, attraverso un severo portale, all’edificio; dell’interno, invece, evidenzia

la relazione proporzionale tra gli ambienti periferici, coperti a calotta, e quello centrale con una volta “a ombrello”. Nell’alzato, ma soprattutto nella pianta, le modifiche apportate da Montano rispetto al bagno della versione di Morillon, Destailleur B e Ligorio sembrano avere lo scopo di annullarne alcune peculiarità, in particolare la segregazione tra le otto camere legata all’uso termale, per evidenziare le potenzialità dell’impianto ai fini di un uso liturgico, pagano o ecclesiastico. Compiendo questa operazione, Montano genera una sorprendente crasi tra l’antico bagno puteolano e un edificio di età moderna ispirato a modelli antiquari tuttora incerti: la Rotonda fiorentina di Santa Maria degli Angeli (1434 ca.). Indaghiamo la questione.

*Brunelleschi, Leonardo e il “truglio” puteolano. Un’ipotesi di lavoro*

Analogamente a quello del “truglio” tripergolese, l’impianto dell’edificio litoraneo è alquanto atipico nel

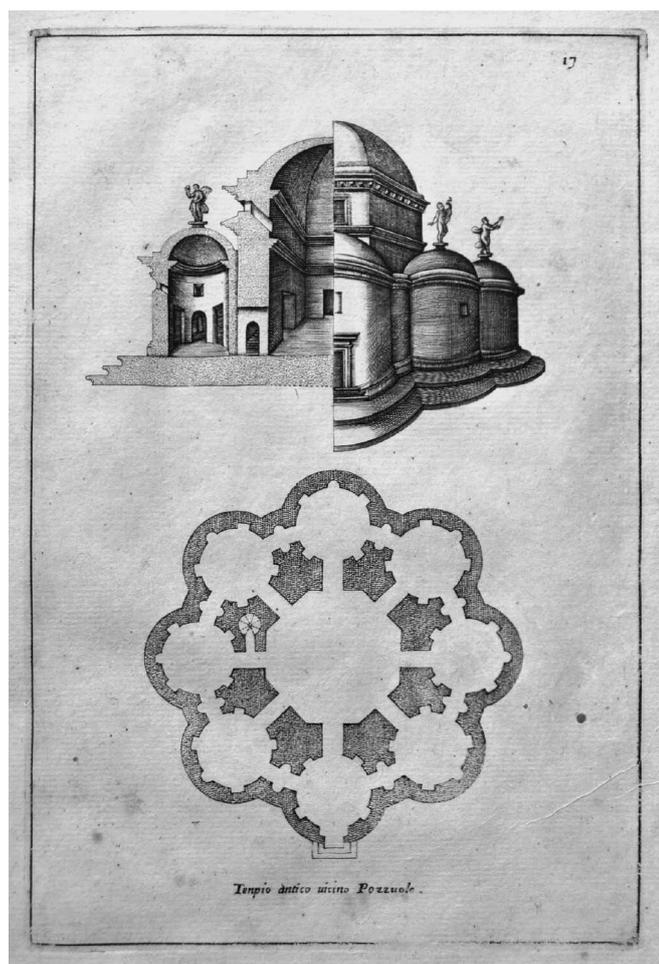


Fig. 13. G.B. Montano, pianta di edificio presso Pozzuoli (da Raccolta de tempii..., cit., tav. 17).

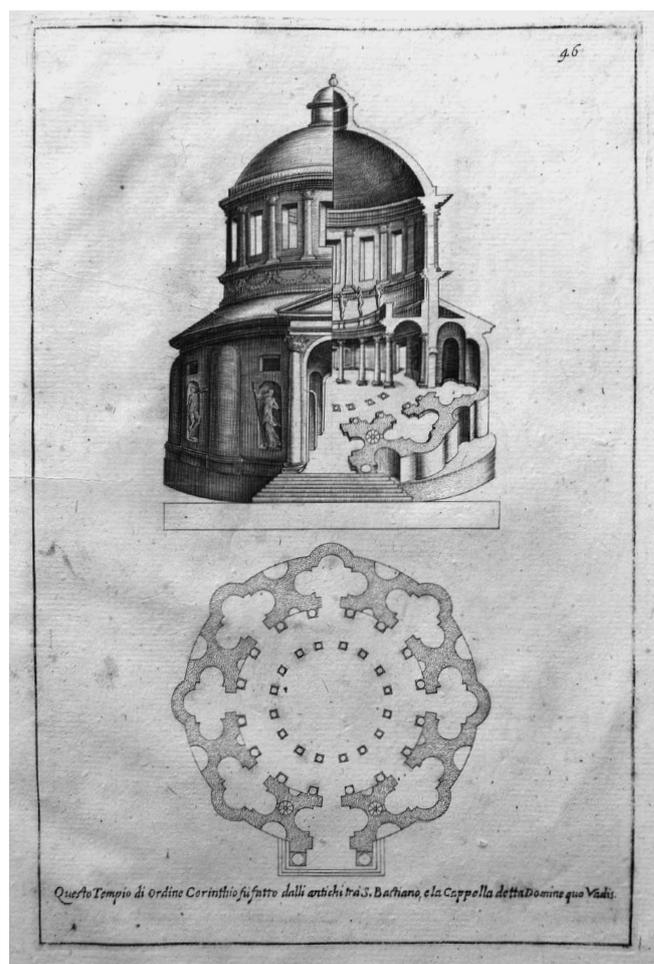


Fig. 14. G.B. Montano, pianta di edificio in via Appia (da Francesco di Giorgio Martini?, cit., tav. 46).

repertorio antiquario quattro-cinquecentesco, soprattutto in virtù di due caratteristiche: l'autonomia degli ambienti minori rispetto allo spazio centrale e la loro forma seriale. Tra i pochi esempi simili, c'è un sepolcro in *champagnia di Roma*, restituito da Francesco di Giorgio nel Saluzziano (f. 87v), che mostra una sala centrale attorniata da sette camere uguali trilobate<sup>55</sup>. Se ne trova una versione incisa (tav. 46) nella *Raccolta* di Montano [fig. 14], che contiene un secondo sepolcro (tav. 4), in via Appia, con sei ambienti circolari identici e collegati tra loro, similmente al bagno puteolano (tav. 17)<sup>56</sup>. Di altri casi possibili rimane testimonianza scritta. Federico Borromeo segnala: «raccordami di aver veduto un tempio» - detto "della fama" - «il quale ha dieci sacelli distinti, o vogliamo dire camerette o piccoli tempietti, e vi è poi il maggiore in mezzo [...]; ho veduto un tempio pure nel territorio romano, cioè nel Lazio, il quale avea dieci sacelli attorno [...], che un gran numero di persone poteva valersi di questi sacelli senza recare impedimento l'uno all'altro, e ogn'uno entrava a suo piacere per la sua apertura»; il funzionamento descritto si attaglia più a un uso termale, che templare<sup>57</sup>.

La carenza di altri esempi riduce drasticamente le possibili fonti antiquarie coinvolte nella progettazione di edifici a pianta centrale di età moderna che mantengano le peculiarità descritte, ovvero indipendenza e serialità degli spazi minori<sup>58</sup>. Questi due aspetti sono interpretati, in maniera pionieristica e magistrale, proprio nell'impianto della Rotonda fiorentina<sup>59</sup>. Nel commentarla, il biografo di Brunelleschi, Antonio Manetti, fa due osservazioni importanti: «che, bene che sia tutto al modo antico di dentro e di fuori, ha invenzioni di qualità, per quello che si vede insino dove egli è [arrivato], che tentava cose nuove e belle»<sup>60</sup>. L'opera è «al modo antico», quindi si appoggia a fonti precedenti, ma è nuova, nella misura in cui tenta di introdurre un nuovo concetto di spazio, «bizzarrissimo» - nella definizione di Vasari<sup>61</sup> - perché senza assi di riferimento, quindi antiliturgico, e composto di parti uniformate. La pianta di Giuliano nel Barberiniano (f. 15v) rende palesi questi caratteri<sup>62</sup> [fig. 15]: superato un vano quadrato si accede a una delle otto cappelle identiche che circondano l'aula principale ottagonale; guadagnato il centro dello spazio, senza la guida di un asse preferenziale, l'osservatore avrebbe visto la stessa immagine, ovvero l'incorniciatura delle singole cappelle, replicata per otto volte (e all'infinito) senza soluzione di continuità<sup>63</sup>. Il modello a cui si è fatto spesso riferimento è il ninfeo degli *Horti Liciniani*, che Brunelleschi poteva aver visto durante i soggiorni romani raccontati da Manetti<sup>64</sup>; tuttavia, esistono due differenze sostanziali rispetto all'impianto della Rotonda: le nove nicchie semicircolari che ritmano l'edificio antico non sono ambienti indipendenti, ma appendici dello

spazio centrale, senza il quale non avrebbero ragione d'essere. Viceversa, sia i sepolcri disegnati da Martini e da Montano, dei quali però non abbiamo altre notizie, sia il "truglio" puteolano, sono formati da ambienti collaboranti, ma autosufficienti, come l'opera fiorentina, con la quale la costruzione termale condivide anche le otto nicchie scavate nell'involucro esterno. Impossibile stabilire se Brunelleschi conoscesse le fonti citate, specie quella campana; tuttavia gli scambi tra Firenze e Napoli erano costanti e la circolazione di disegni nel corso del Quattrocento, ma verosimilmente anche nei decenni precedenti, più che probabile, come dimostra la gemmazione di copie di soggetti antiquari soprattutto a partire dalla fine del XV secolo<sup>65</sup>.

Aggiungiamo un altro tassello. Nel Ms. B di Parigi (f. 11v) Leonardo disegna, affiancate, una parte della pianta della Rotonda - l'ottagono centrale completo e due cappelle - e una parte di quella di Santo Spirito<sup>66</sup> [fig. 16]. Per quale ragione sceglie queste chiese e perché le lascia incomplete? Ciò che i due organismi brunelleschiani mostrano in maniera paradigmatica, l'uno per le piante

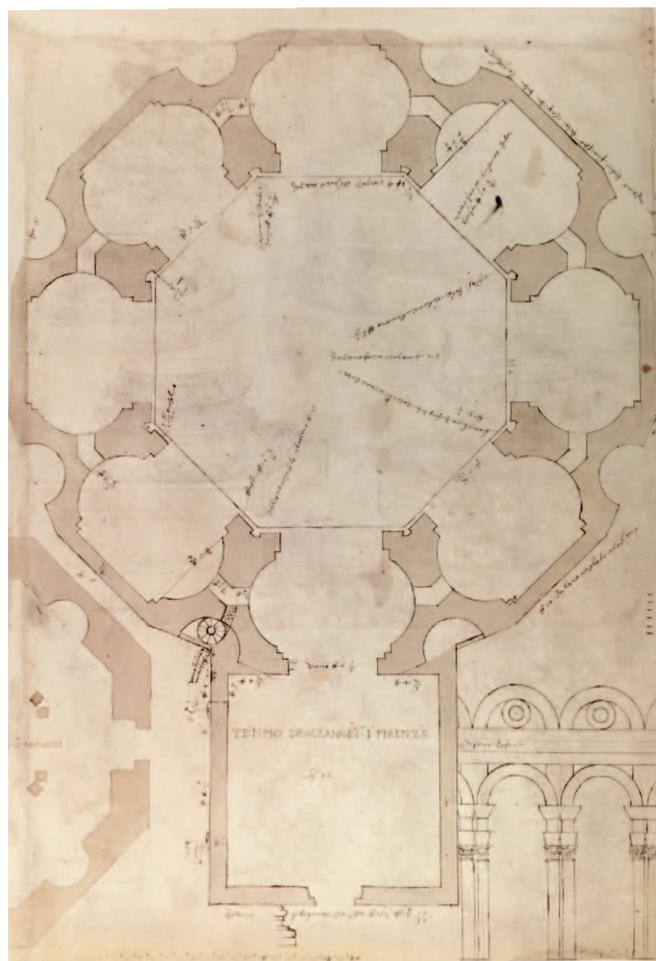


Fig. 15. Giuliano da Sangallo, pianta di Santa Maria degli Angeli a Firenze (da C. Hülsen, *Il Libro di Giuliano...*, cit., f. 15v).

centrali, l'altro per quelle longitudinali, è la relazione che si crea nel momento in cui allo spazio principale vengono contrapposti spazi gregari replicati in serie, cioè tutti uguali. Se sono uguali, disegnarne alcuni appare sufficiente? Che Leonardo si interessi proprio a questo tipo di combinazione, nella quale gli ambienti minori acquistano un'identità così marcata da sottrarsi al ruolo di semplici appendici dell'aula maggiore è rivelato dalle sue stesse parole: *ognuno per se può mostrare la sua perfezione* (f. 95v)<sup>67</sup>. Questo tanto all'interno, quanto all'esterno, dove spazi minori identici si palesano attraverso identiche cupole. Nelle carte seguenti (ff. 18r, 21v, 25v, 34v, 93v, 95v), ma anche in altri manoscritti, egli indaga vari impianti centrali a otto lati, con altrettanti ambienti intorno, e senza assi preferenziali, come il modello fiorentino sul quale sembra riflettere<sup>68</sup>. Da questa fonte potrebbe derivare anche l'edificio mostrato sulla carta (f. 12r) che segue quella dei disegni brunelleschiani [fig. 17]: il *Padiglione del zardino della Duchessa di Milano*, composto da un ambiente ottagonale cinto da otto camerini indipendenti e delimitato da una cintura d'acqua, il cui alzato rivela all'interno una vasca (?) e una cupola con lanterna<sup>69</sup>. Rimane controverso se si tratti del «padiglione che ve sotto ammattonato, et intorno intorno ha l'acque vive con siepe a mo' di labirintho», di autore ignoto, descritto nel 1480 da Giovanni Ridolfi nel parco del Castello di

Milano<sup>70</sup> o di quello nel giardino del Castello di Pavia, datato 1490 circa, dove «nel tempo del gran caldo venivano a lavarsi i Duchi et le Duchesse», visto da Stefano Breventano «nel suo primiero essere, cioè co i scaloni et il suolo di marmo», distrutto nel 1500, «al te(m)po che fu preso Ludovico Sforza»<sup>71</sup>. Nel primo caso, l'opera datebbe prima del 1480 e quindi la *Duchessa* citata potrebbe anche essere Bona di Savoia, moglie di Galeazzo Maria Sforza, mentre nel secondo, la duchessa "in carica" sarebbe Isabella d'Aragona, consorte di Gian Galeazzo Maria Sforza, per la quale Leonardo nel 1499 progetterà alcuni dispositivi per un altro *bagno*<sup>72</sup>. La mancanza di indizi risolutivi non consente di andare oltre. Tuttavia, un concorso di eventi va ribadito, almeno come ipotesi di lavoro. In quegli anni, la corte aragonese e gli stessi congiunti della neo Duchessa di Milano, partita da Napoli solo il 30 dicembre 1488, all'indomani delle nozze per procura, frequentavano assiduamente le terme puteolane: che le forme del *bagno* raffigurato da Leonardo possano rimandare alla Rotonda fiorentina è palese, ma non si può escludere che anche il *bagno* sul litorale di Pozzuoli, che presenta stringenti analogie formali e funzionali con il padiglione, fosse noto attraverso qualche fonte grafica<sup>73</sup>. La ricostruzione dei percorsi compiuti dal "truglio" puteolano come modello antiquario, dunque, è solo all'inizio.

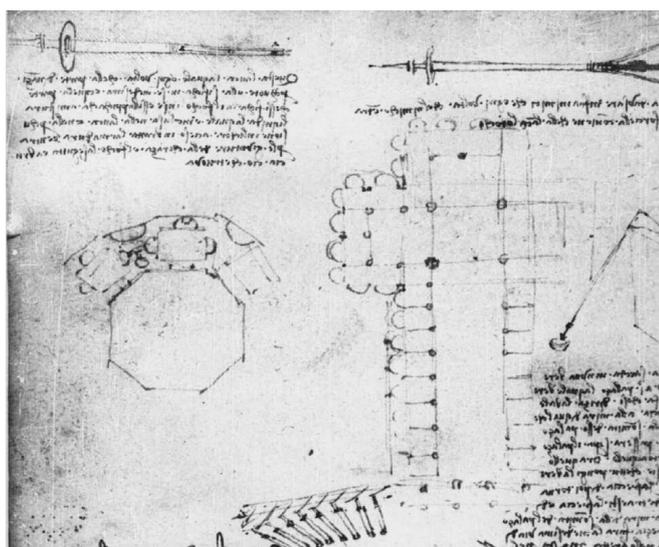


Fig. 16. Leonardo da Vinci, studio planimetrico di Santa Maria degli Angeli e di Santo Spirito a Firenze (da C. Pedretti, *Leonardo...*, cit., p. 66).

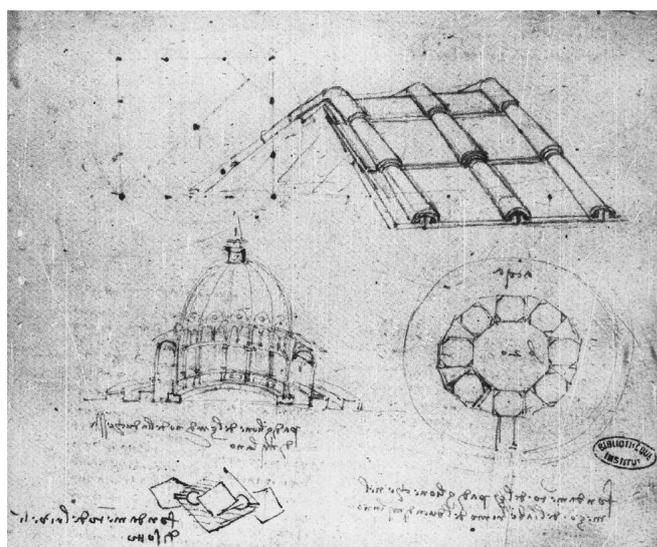


Fig. 17. Leonardo da Vinci, studio planimetrico e sezione prospettica dell'interno del Padiglione del zardino della Duchessa di Milano (da C. Pedretti, *Leonardo...*, cit., p. 67).

<sup>1</sup> L. ALBERTI, *Descrittione di tutta Italia*, Bologna 1550, p. 157v. Ringrazio per l'aiuto Chiara Battistella, Luca Bianchi, Alessia Boschis, Barbara Carradori, Cecilia Ciuccarelli, Jessica Gritti, Emanuela Guidoboni, Marco Rosario Nobile, Maria Teresa Sambin de Norcen, Gianpaolo Trevisan, Pier Luigi Tucci e Massimo Visone. Grazie ancora a Pierre Gros, Richard Schofield e Fikret K. Yegül che con i loro generosi consigli mi hanno aiutato a chiarire aspetti importanti del lavoro.

<sup>2</sup> *Dell'incendio di Pozzuolo Marco Antonio Delli Falconi all'Illustrissima Signora Marchesa della Padula nel M.D.XXXVIII*, Napoli 1538, s.p. I moti tellurici, in corso dal 1536, sono narrati anche da Girolamo Borgia, Pietro Giacomo da Toledo, Francesco del Nero, Francesco Marchesino e Simone Porzio. Due disegni di Francisco de Hollanda, che visitò l'area nel 1539-1540 circa, registrano l'incredibile trasformazione del territorio (*Álbum dos Desenhos das Antigualhas de Francisco de Holanda*, a cura di J. Da Felicidade Alves, Lisboa 1989, ff. 52v-53r, pp. 58-59). Per un quadro delle fonti cfr. A. PARASCANDOLA, *Il Monte Nuovo ed il Lago Lucrino*, in «Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli», LV, 1944-1946, pp. 151-312; da ultimi E. GUIDOBONI, C. CIUCCARELLI, *The Campi Flegrei Caldera: Historical Revision and New Data on Seismic Crises, Bradyseisms, the Monte Nuovo Eruption and Ensuing Earthquakes (Twelfth Century 1582 AD)*, in «Bulletin of Volcanology», 73, 2011, pp. 655-677; H. HENDRIX, *The Monte Nuovo Episode and the Changing Balance between Nature and Heritage in Sixteenth-Century Descriptions of Naples*, in *Nature and the Arts in Early Modern Naples*, a cura di F. Fehrenbach, J. van Gastel, Berlin 2020, pp. 25-44.

<sup>3</sup> La definizione, di origine bizantina (G. DE ANGELIS D'OSSAT, *L'architettura delle «terme» di Baia*, in *I Campi Flegrei nell'archeologia e nella storia* (Roma, 4-7 maggio 1976), Roma 1977, p. 247) si trova in molte fonti. Scrive Loffredo: a Baia «si vedeno [...] trè fabbriche, che gli huomini del paese chiamano Trugli, opera mirabili, e di grande architettura, le quali [...] io giudico, che fussero bagni» (F. LOFFREDO, *L'antichità di Pozzuolo et luoghi convicini*, Napoli 1570, p. 17).

<sup>4</sup> Cfr. E. PONTIERI, *Baia nel Medioevo*, in *I Campi Flegrei...*, cit., pp. 377-409; S. DI LIELLO, *Il paesaggio dei Campi Flegrei. Realtà e metafora*, Napoli 2005; S. DI LIELLO, *Paesaggi dell'Antico in età medievale e moderna: l'exemplum flegreo*, in *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'immagine del Paesaggio. Tomo Primo. Costruzione, descrizione, identità storica*, a cura di A. Berrino, A. Buccaro, Napoli 2016, pp. 45-57 (con ulteriore bibliografia).

<sup>5</sup> Nel *De Balneis* sono descritti 35 bagni. Sulla genesi del testo, perduto in originale ma riprodotto in 28 manoscritti (XIII-XV secolo), cfr. *Pietro da Eboli. De Euboicis aquis*, a cura di T. De Angelis, Firenze 2018; sull'iconografia cfr. C.M. KAUFFMANN, *The Baths of Pozzuoli. A Study of the Medieval Illuminations of Peter of Eboli's Poem*, Oxford 1959; S. MADDALO, *Il De Balneis Puteolanis di Pietro da Eboli. Realtà e simbolo nella tradizione figurata*, Città del Vaticano 2003; sulla relazione tra testo, immagini e topografia cfr. R. DI BONITO, R. GIAMMINELLI, *Le Terme dei Campi Flegrei. Topografia storica*, Milano 1992; F.K. YEGÜL, *The Thermo-Mineral Complex at Baiae and De Balneis Puteolanis*, in «The Art Bulletin», 78, 1, March 1996, pp. 137-161; ID., *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, New York and Cambridge (Mass.) 1992.

<sup>6</sup> Eloquentemente il passo della lettera (1524) di Summonte a Marcantonio Michiel: «dalla punta del monte Miseno per tutta Baia insino ad Pezòlo [...] tutti sono edificij antichi, che adesso pareno monti e boschi, in tanto numero che non ne have tanti Roma» (F. NICOLINI, *Pietro Summonte, Marcantonio Michiel e l'arte napoletana del Rinascimento*, in «Napoli nobilissima», n.s., III, fasc. IX-X, 1922, p. 129).

<sup>7</sup> G. BOCCACCIO, *Il Filocolo*, a cura di S. Battaglia, Bari 1938, Libro V, p. 455; cfr. anche Libro IV, pp. 366-367.

<sup>8</sup> «Iam minus miror romana menia, romanarum arces, Romana palatia quando tam procul a patria (quamvis excellentibus viris ubique sit patria) Romanorum ducum similis cura protenditur, quibus ultra centesimum lapidem esse: quasi suburbane fuerant hiberne delitiae» (F. PETRARCA, *Epistolae Familiares*, a cura di S. Manilio, Venezia 1492, Libro V, p. 67v; la lettera è del 23 novembre 1343).

<sup>9</sup> E. BORSOOK, *Two Letters concerning Antonio Pollaiuolo*, in «The Burlington Magazine», 115, 844, July 1973, p. 468; la lettera, da Napoli, è del 28 maggio 1484.

<sup>10</sup> L. ALBERTI, *Descrittione...*, cit., pp. 153v-154r; *Roma restaurata et Italia illustrata di Biondo da Forlì tradotte in buona lingua volgare per Lucio Fauno*, Venezia 1542, pp. 230-234.

<sup>11</sup> Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vaticano Barberiniano Latino 4424, f. 8r (10r); il foglio è stato rinumerato: cfr. [www.digi.vatlib.it/view/MSS\\_Barb.lat.4424](http://www.digi.vatlib.it/view/MSS_Barb.lat.4424); Biblioteca Comunale di Siena, cod. S.IV.8 - Taccuino Senese, f. 16v; El Escorial (Madrid), Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, ms. 28-II-12 - cod. Escorialensis, f. 73r; Firenze, Gallerie degli Uffizi (GU), Gabinetto dei Disegni e delle Stampe (GDS), UA 2045v [attr. a Giuliano da Sangallo]. Cfr. C. HÜLSEN, *Il Libro di Giuliano da Sangallo. Codice Vaticano Barberiniano Latino 4424*, Città del Vaticano 1984, pp. 15-16; S. BORSI, *Giuliano da Sangallo. I disegni di architettura e dell'antico*, Roma 1985, pp. 71-75; H. EGGER, *Codex Escorialensis. Ein Skizzenbuch aus der Werkstatt Domenico Ghirlandaios*, Wien 1905-1906, p. 161. Sulle relazioni tra Giuliano e Napoli cfr. B. DE DIVITIIS, *Giuliano da Sangallo in the Kingdom of Naples: Architecture and Culture Exchange*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 74, 2, June 2015, pp. 152-178; EAD., *Giuliano e le antichità della Campania*, in *Giuliano da Sangallo*, a cura di A. Belluzzi, C. Elam, F.P. Fiore, Milano 2017, pp. 231-249; C. BROTHERS, *Giuliano da Sangallo and the Ruins of Rome*, Princeton 2022, pp. 5, 24, 44, 54, 75, 205-212, 222-223.

<sup>12</sup> Firenze, GU, GDS, UA 4835r; Windsor Castle, Royal Library, *Ancient Roman Architecture*, f. 10833r [Codex Ursinianus Copyst]. Cfr. O. VASORI, *I monumenti antichi in Italia nei disegni degli Uffizi*, a cura di A. Giuliano, Roma 1981, cat. 177; I. CAMPBELL, *Ancient Roman Topography and Architecture. The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo. A Catalogue Raisonné. Series A - Antiquities and Architecture. Part Nine*, 3 voll., London 2004, II, cat. 175.

<sup>13</sup> Nell'occasione, Giuliano presenta il modello di un palazzo reale per Ferrante d'Aragona, re di Napoli, e studia alcune antichità partenopee; cfr. B. DE DIVITIIS, *Giuliano da Sangallo...*, cit., pp. 166-169.

<sup>14</sup> S. BAROLO, *Breve ragguaglio de' Bagni di Pozzuolo dispersi*, Napoli 1667, pp. [8], 55-61; il testo specifica che, «à parte quello di Soccellario», i bagni di Tripergole «tengono bisogno degli edificij per poter commodamente somministrare le virtù loro» (*ivi*, p. 57). Quelli ritenuti pertinenti al borgo sono: Tripergole (o vecchio), Scrofa, Santa Lucia, Arco, Archetto (o Santa Maria), Raniero, San Nicola, Santa Croce, di Cicerone o del Prato; cfr. R. DI BONITO, R. GIAMMINELLI, *Le Terme...*, cit., pp. 55-63; *Pietro da Eboli...*, cit., pp. 139-145, 156-157, 192-195, 200-201.

<sup>15</sup> C. VON FABRICZY, *Die Handzeichnungen Giuliano's da Sangallo. Kritisches Verzeichnis*, Stuttgart 1902, p. 29; C. HÜLSEN, *Il Libro di Giuliano...*, cit., p. 15.

<sup>16</sup> I. SGOBBO, *I templi di Baia*, in *I Campi Flegrei...*, cit., pp. 283-328; M. PAGANO, J. ROUGETET, *Le grandi terme dette "Tempio di Apollo" sul Lago di*

Averno, in «Puteoli. Studi di storia antica», 12-13, 1988-1989, pp. 151-209; I. CAMPBELL, *Ancient Roman Topography...*, cit., catt. 50, 179. Il riferimento a Ercole si trova in numerose fonti. Biondo ricorda che «presso al golfo di Baia fu Bauli [ora Bacoli], luoco di Hercole» (*Roma restaurata et Italia...*, cit., p. 232v) e Alberti aggiunge: «passato detti bagni [di Tritoli] vedesi il luogo, ove era il Tempio di Hercule Baulo, che era quivi, come dice Plinio, verso il Monte dell'Averno dall'Orientale lato, ove si vede hoggi di un molto antico Tempio rotondo» (L. ALBERTI, *Descrittione...*, cit., pp. 156v-157r).

<sup>17</sup> F. LOFFREDO, *L'antichità di Pozzuolo...*, cit., p. 14. Biondo precisa: «il lago Averno dal Lucrino è hora separato, e quel poco spatio, che lascio qui Cesare [quando fondò il *Portus Iulius*], perchè vi potessero i pesci entrare, è hora chiuso da la arena, che vi ha cumulata il mare, e si conserva da paesani a posta questa bocca chiusa qui, perchè non entri il mare [dal lago di Lucrino], e col crescere de l'acque [del lago d'Averno], guasti i molti bagni che sono hora a Tripergole» (*Roma restaurata et Italia...*, cit., p. 233). A. PARASCANDOLA, *Il Monte Nuovo...*, cit., p. 233, ne individua la posizione «lungo la via Domiziana, la quale passava tra il Monte Barbaro e l'Averno, [...] tagliata dall'eruzione del Monte Nuovo [...]». Di essa un ramo residuo a sud-est del Monte Nuovo veniva da Pozzuoli, l'altro ramo residuo, a nord-ovest [...], andava a Cuma. È da ritenere che Tripergole fosse situata all'incontro di questi due rami».

<sup>18</sup> E. PONTIERI, *Baia nel Medioevo...*, cit., pp. 388-395; S. MADDALO, *Il De Balneis...*, cit., pp. 119-142.

<sup>19</sup> Nel 1308 la struttura, con massimo 120 posti letto, era in attività; cfr. A. PARASCANDOLA, *Il Monte Nuovo...*, cit., pp. 225-228; M. PAGANO, *Il lago Lucrino. Ricerche storiche e archeologiche*, in «Puteoli. Studi di storia antica», 7-8, 1983-1984, pp. 146-147; R. GIAMMINELLI, *Sulla topografia di Tripergole da documenti inediti e poco noti. L'ospedale di Santo Spirito e la chiesa di Santa Marta*, in «I Campi Flegrei», I, 2004, pp. 30-32.

<sup>20</sup> Le altre chiese erano Santo Spirito, Santa Maria Maddalena (1309), e la «ecclesia piccola de Santo Ligorio», talvolta identificata con Santa Marta; cfr. *ivi*, pp. 32-35.

<sup>21</sup> E. PONTIERI, *Baia nel Medioevo...*, cit., pp. 401-406; B. DE DIVITIIS, *Giuliano da Sangallo...*, cit., pp. 165-166.

<sup>22</sup> *Johannis Burckardi. Liber Notarum AB ANNO MCCCCLXXXIII USQUE AD ANNUM MDVI*, 2 voll., a cura di E. Celani, Città di Castello 1906, I, p. 524; altri commenti sui siti flegrei in *ivi*, pp. 521-524. Per la datazione del disegno cfr. C. HÜLSEN, *Il Libro di Giuliano...*, cit., p. XXVIII.

<sup>23</sup> *Roma restaurata et Italia...*, cit., p. 231v.

<sup>24</sup> S. BAROLO, *Breve ragguaglio...*, cit., p. 55; R. DI BONITO, R. GIAMMINELLI, *Le Terme...*, cit., p. 55; *Pietro da Eboli...*, cit., pp. 138-139. Presso il *balneum ciceronis* sarebbe sorto, nel VI secolo, anche un monastero (M. PAGANO, *Continuità insediativa delle ville in Campania fra tarda antichità e alto medioevo*, in *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo. Ricerche di archeologia del territorio*, a cura di C. Ebanista e M. Rotili, Cimitile 2009, p. 13).

<sup>25</sup> F. LOFFREDO, *L'antichità di Pozzuolo...*, cit., p. 14. S. BORSI, *Giuliano da Sangallo...*, cit., p. 73, lo ritiene il "truglio" sangallescico, ipotesi valida anche per chi scrive, a rettifica di quanto sostenuto in O. LANZARINI, *Cat. 109v*, in O. LANZARINI, R. MARTINIS, «Questo Libro fu d'Andrea Palladio». *Il codice Destailleur B dell'Ermitage*, Roma 2015, pp. 158. A Tripergole, «tra lo castiello et la ecclesia [di Santo Spirito]» c'era «una sala per li infirmi co' una piazza avanti nel quale ancora nge heva [c'era] come fosse un truglio et serveva per la Canettaria [allevamento di cani] del Re» (R. GIAMMINELLI, *Sulla topografia...*, cit., p. 35), ma è improbabile che fosse lo stesso edificio.

<sup>26</sup> Tra i disegni antiquari è dodecagonale, a mia conoscenza, solo la cisterna presso porta San Lorenzo, sulla via Tiburtina, disegnata da Ligorio: Archivio di Stato di Torino (AST), vol. 14, cod. Ja. II.1, f. 20r. Nel codice delle *Rovine di Roma* (Milano, Biblioteca Ambrosiana, S.P. 10/13) tre edifici hanno dodici nicchie all'interno, ma l'esterno è circolare (cfr. G. MONGERI, *Le rovine di Roma al principio del secolo XVI. Studi del Bramantino*, Milano 1875, tavv. XXXIV, XL, LV). Tra le rare strutture antiche e medievali dodecagonali sono da segnalare le torri di porta Venere a Spello, di Amelia e di Orvieto e le cupole di San Ciriaco ad Ancona e di Santo Stefano a Bologna; cfr. *Rotonde d'Italia. Analisi tipologica della pianta centrale*, a cura di V. Volta, Roma 2008; P. GROS, *L'architecture romaine du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire. 1. Les monuments publics*, Paris 2011, pp. 35-39; C. TOSCO, *L'architettura medievale in Italia 600-1200*, Bologna 2016, pp. 72-76, 264.

<sup>27</sup> La scala è all'esterno del quarto lato a destra, a partire dall'ingresso; C. HÜLSEN, *Il Libro di Giuliano...*, cit., p. 15, la segnala al centro della pianta, ma è in quella posizione solo in UA 2045v. Le misure ottenute con le scale metriche dei tre disegni sono all'incirca le stesse; l'unica differenza importante è lo spessore in corrispondenza della mezzeria delle nicchie, minore (ca. m 0,70) nel Taccuino Senese e in UA 2045v rispetto al Barberiniano (ca. m 0,90).

<sup>28</sup> A. MAIURI, *Il restauro di una sala termale a Baia*, in «Bollettino d'Arte», VI, dicembre 1930-1931, pp. 241-253; G. DE ANGELIS D'OSSAT, *L'architettura delle «terme»...*, cit., pp. 227-274.

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 256-267.

<sup>30</sup> Sulla concordanza tra immagini e sale termali cfr. F.K. YEGÜL, *The Thermo-Mineral Complex...*, cit., pp. 148-155.

<sup>31</sup> Cfr. F. RAKOB, *Römische-Kuppelbauten in Baiae. Die Gewölbprofile*, in «RM», 95, 1988, pp. 257-301; ID., *Le cupole di Baia*, in *Civiltà dei Campi Flegrei. Atti del convegno internazionale*, a cura di M. Gigante, Napoli 1992, pp. 229-258; E. BIANCHI, *Le nervature nelle volte massive di età romana*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma», 101, 2000, pp. 105-162.

<sup>32</sup> M. PAGANO, J. ROUGETET, *Le grandi terme...*, cit., pp. 152-164; G. DE ANGELIS D'OSSAT, *L'architettura delle «terme»...*, cit., pp. 234-236, 256-264; F. RAKOB, *Le cupole...*, cit., pp. 235-242, 252-257.

<sup>33</sup> *Ivi*, pp. 243-245; G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Il "Tempio di Venere" a Baia*, in «Bullettino del Museo dell'Impero Romano», XII, 1941, pp. 121-132; F. RAKOB, *Litus beatæ Veneris aureum. Untersuchungen am Venustempel in Baiae*, in «RM», 68, 1961, pp. 114-149; S. BORSI, *Giuliano da Sangallo...*, cit., pp. 66-69. Nella copertura della *Sudatio* delle cosiddette terme di Nerone a Pisa, invece, i *lumi* sono aperti negli spicchi; cfr. F. FABIANI, M.L. GUALANDI, A. CAMPUS, *Pisae (Pisa). Le Terme di Nerone*, in *Le terme pubbliche nell'Italia romana (II secolo a.C. - fine IV d.C.) Architettura, tecnologia e società*, a cura di M. Medri, A. Pizzo, Roma 2019, pp. 301-313.

<sup>34</sup> In due raffigurazioni del bagno dell'Imperatore è accennata una copertura "a ombrello" (S. MADDALO, *Il De Balneis...*, cit., pp. 80-81, figg. 31-32). Tuttavia, il profilo interno circolare del "truglio" suggerisce che la cupola fosse liscia, ovvero senza vele, come nei templi di Diana e Mercurio.

Ringrazio Fikret K. Yegül per il suggerimento.

<sup>35</sup> Sui modelli brunelleschiani e sangallesi, cfr. da ultimo D. HEMSOLL, *Emulating Antiquity. Renaissance Buildings from Brunelleschi to Michelangelo*, New Heaven and London 2019, pp. 51-113. Anche la cupola di San Ciriaco (XII secolo) ad Ancona, città nota ai cultori dell'antico per l'Arco di Traiano, andrebbe forse valutata come fonte.

<sup>36</sup> *Pietro da Eboli...*, cit., pp. 172-173; il solo altro riferimento a un dispositivo termale è nel bagno Spelonca: «L'acqua prende calore grazie a un'opera d'ingegno, e così solo un uomo intelligente potrà entrare in acqua» (*ivi*, pp. 174-175).

<sup>37</sup> H. WURM, *Baldassarre Peruzzi Architekturzeichnungen*, Tübingen 1984, p. 405.

<sup>38</sup> Eton, Eton College Library (ECL), Topham Collection (TC), ms. Bo.17.4, f. 2r: *Interior hemicyclus eiusdem balnei multis ornamentis ex plastica nun(c) ut plurimum rasis*; f. 15r: *Iuxta Puteolos ad littus maris, intus signino opere et medio stagno, quem influebat aqua nunc obstructo ductu*; f. 16r: *Planum solum fundamenti uni(us) e balneis Puteolanis cuius orthog(raphia) praecessit*. Cfr. M.H. CRAWFORD, *Antoine Morillon, Antiquarian and Medallist*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LXI, 1998, pp. 93-110; O. LANZARINI, *Cat. 109v e Appendice B.5*, in O. LANZARINI, R. MARTINIS, «Questo Libro fu d'Andrea Palladio»..., cit., pp. 158, 233. Dai disegni di Morillon potrebbe derivare l'edificio ritratto nelle due stampe in *Architecture de Philibert De l'Orme* (1626); cfr. F. LENZO, *Philibert De l'Orme et les architectures antiques et modernes du royaume de Naples*, in «Revue de l'Art», 188/2, 2015, pp. 41-47.

<sup>39</sup> AST, vol. XX, cod. Ja. II.7, f. 81r; cfr. *Pirro Ligorio. Libro dell'Antica città di Tivoli e di alcune famose ville. Volume 20. Codice Ja.II.7/Libro XXII*, a cura di A. Ten, Roma 2005, p. 127. Nell'agosto del 1536 i Campi Flegrei furono colpiti da un primo terremoto, seguito da altri fenomeni di maggiore intensità tra settembre e dicembre, replicatisi nei due anni seguenti con intensità crescente fino all'acme raggiunto il 29 settembre 1538 (E. GUIDOBONI, C. CIUCCARELLI, *The Campi Flegrei...*, cit., pp. 658-661, 669-670).

<sup>40</sup> San Pietroburgo, Biblioteca del Museo Statale Ermitage, ms. inv. 14742 - cod. Destailleur B, f. 109v; cfr. O. LANZARINI, *Cat. 109v...*, cit., p. 158.

<sup>41</sup> Londra, Sir John Soane Museum, vol. 123, f. 49r; Milano, Civiche Raccolte Grafiche e Fotografiche del Castello Sforzesco, collezione Sardini Martinelli, f. 25r; Parigi, Bibliothèque Nationale de France, *Recueil de dessins d'architecture*, ms. Hb, 22-4, f. 21r. Cfr. L. FAIRBAIRN, *Italian Renaissance Drawings from the Collection of Sir John Soane's Museum*, 2 voll., London 1998, II, cat. 1274 (con ulteriore bibliografia).

<sup>42</sup> *Pietro da Eboli...*, cit., pp. 136-137; è uno dei pochi epigrammi che cita una costruzione.

<sup>43</sup> L. ALBERTI, *Descrittione...*, cit., p. 157v; S. BAROLO, *Breve ragguaglio...*, cit., p. 55; R. DI BONITO, R. GIAMMINELLI, *Le Terme...*, cit., pp. 50-54. L'epigramma del bagno di Fontana è della serie degli "spuri", comparsi alla fine del XIII secolo, forse in relazione al rinnovamento del borgo di Tripergole (*Pietro da Eboli...*, cit., pp. 20, 200-201). Sulla controversa identificazione dei due bagni cfr. A. DE SARIIS, *Termologia Puteolana*, Napoli 1800, pp. 104-109, 129-133.

<sup>44</sup> Per C.M. KAUFFMANN, *The Baths...*, cit., p. 16, sarebbe la forma della fonte da cui sgorgava l'acqua.

<sup>45</sup> O. LANZARINI, R. MARTINIS, «Questo Libro fu d'Andrea Palladio»..., cit., pp. 28-37, 158.

<sup>46</sup> Anche se le camere del "truglio" sono separate, il suo impianto a "fiore" ricorda vagamente quello di due ambienti nelle terme di Lambaesis (Algeria) (II-III sec.) e nella Villa del Casale a Piazza Armerina (IV sec.); cfr. F. K. YEGÜL, *Baths and Bathing...*, cit., pp. 89-92.

<sup>47</sup> La singolare forma del tamburo evoca altri monumenti campani disegnati da Morillon, in particolare la parte sommitale della cosiddetta Conocchia sulla via Appia, presso Santa Maria Capua Vetere (f. 13r) e quella di un secondo sepolcro capuano (f. 3r), entrambi con finestre, cieche e aperte, inquadrare da elementi verticali. Sulla possibile circolazione di questo modello, va segnalata la singolare somiglianza tra il tamburo di alcune chiese armenie, in particolare San Gregorio (994) ad Ani, e quello dell'edificio puteolano, il cui impianto sembra riecheggiare anche nella cappella del monastero delle Vergini di Hripsimian; cfr. *Ani. The Millennial Capital of Armenia*, Yeravan 2015, pp. 56-60, 80-84.

<sup>48</sup> Il fregio appare tridimensionale, ma è improbabile che avesse delle vere bugne. Forse poteva essere simile a quello del sepolcro di Sant'Urbano alla Caffarella, decorato da elementi in cotto che formano triangoli e rombi; cfr. H. KAMMERER-GROTHAUS, *Der Deus Rediculus im Triompion des Herodes Atticus*, in «Römische Mitteilungen», vol. 81, 1974, pp. 155-156, taf. 94, 4.

<sup>49</sup> F. RAKOB, *Le cupole...*, cit., pp. 229-235.

<sup>50</sup> Anche le rotonde di Diana e di Apollo mostrano tracce di intonaco; cfr. G. DE ANGELIS D'OSSAT, *L'architettura delle «terme»...*, cit., pp. 259-260, M. PAGANO, J. ROUGETET, *Le grandi terme...*, cit., p. 164.

<sup>51</sup> Sul tipo di ornato dei bagni cfr. F. K. YEGÜL, *The Thermo-Mineral Complex...*, cit., pp. 148-155.

<sup>52</sup> Per degli esempi presso Baia e nell'area del *Portus Iulius* cfr. P. MINIERO, *La villa romana nel Castello di Baia: un riesame del contesto*, in «MEFRA», 122/ 2, 2010, pp. 442-445; P.A. GIANFROTTA, *'Portus Iulius': foto aeree, analisi diretta e mappatura multibeam*, in «AAerea», VI, 2012, pp. 89-91.

<sup>53</sup> *Pirro Ligorio. Libro dell'Antica città di Tivoli...*, cit., p. 127. La diversità tra spazi viene rilevata anche da Loffredo, trattando di alcuni "trugli" nell'area baiana, «de' quali ad un tempo gran gente si potesse servire»: «da ogni una di quelle entrate, che si vedono, si entrava in un bagno, con diverse stanze vicine»; in particolare, «il bagno Salviati [Silviana], che hoggi ha l'acqua, si vede che stava dentro un Truglio simile [...], et così dentro le stanze de i detti Trugli si vedono [...] le forme de le piscine in piano delle camere», ovvero delle vasche a livello del pavimento (F. LOFFREDO, *L'antichità di Pozzuolo...*, cit., pp. 17-18).

<sup>54</sup> *Raccolta de tempj e sepolcri disegnati dall'antico da Gio. Battista Montano Milanese. Libro Terzo*, Roma 1623 ca., tav. 17.

<sup>55</sup> Torino, Biblioteca Reale: ms. Torinese Saluzziano 148, f. 87v; cfr. *Francesco di Giorgio Martini. Trattati di architettura, ingegneria e arte militare*, a cura di C. Maltese, Milano 1967, p. 285, tav. 162. Due organismi, uno dei quali potrebbe essere un bagno, con quattro ambienti minori indipendenti, sono rappresentati nella f. 140r del ms. Zichy (Budapest, Fővárosi Szabó Ervin Könyvtár), in stretta relazione con l'opera grafica martianiana; cfr. <http://online.fliphtml5.com/wusou/dzkl/#p=1>.

<sup>56</sup> *Raccolta de tempj...*, cit., tav. 4: «Tempio antico nella via Appia quale si vedevano non molti anni sono, una buona parte, ora è affatto consumato sino la superficie del terreno»; tav. 46: «Questo Tempio di Ordine Corinthio su fatto dalli antichi tra S. Bastiano e la Cappella detta

Domine quo Vadis». Di questi sepolcri, però, manca riscontro nelle vestigia.

<sup>57</sup> Federico Borromeo. *Della pittura sacra. Libri due*, a cura di B. Agosti, Pisa 1994, p. 114. Ringrazio Richard Schofield per la segnalazione. Un edificio antico d'impianto simile a quello descritto, senza ubicazione, si trova nell'Album 36, f. 5r, Devonshire Collection, Chatsworth.

<sup>58</sup> Sulla questione cfr. *L'edificio a pianta centrale. Lo sviluppo del disegno architettonico nel Rinascimento*, a cura di M. Licht, Firenze 1984.

<sup>59</sup> Cfr. F. BANFI, *L'Oratorio degli Scolari a Firenze*, in «Archivio di Scienze, Lettere ed Arti della Società Italo-Ungherese Mattia Corvino. Supplemento a Corvina. Rassegna Italo-Ungherese», III, I, 1941, pp. 221-254; A. BRUSCHI, *Brunelleschi e la nuova architettura*, in *Storia dell'architettura italiana. Il Quattrocento*, a cura di F.P. Fiore, Milano 1998, pp. 73-77; U. SCHEDLER, *Filippo Brunelleschi. Synthese von Antike und Mittelalter in der Renaissance*, Petersberg 2004, pp. 52-73.

<sup>60</sup> *Operette storiche edite ed inedite di Antonio Manetti*, a cura di G. Milanese, Firenze 1887, p. 140.

<sup>61</sup> G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti*, 4 voll., Firenze 1848, III, p. 229.

<sup>62</sup> C. HÜLSEN, *Il Libro di Giuliano...*, cit., pp. 26-27.

<sup>63</sup> Cfr. O. LANZARINI, *Dal disegno al progetto dell'antico. Alcune considerazioni su Francesco di Giorgio e Giuliano da Sangallo*, in *The Gordian Knot. Studi offerti a Richard Schofield*, a cura di M. Basso, J. Gritti, O. Lanzarini, Roma 2014, pp. 100-103.

<sup>64</sup> *Operette storiche...*, cit., pp. 92-97; F. BANFI, *L'Oratorio degli Scolari...*, cit., pp. 230-232; D. HEMSOLL, *Emulating Antiquity...*, cit., pp. 71-72. Per A. BRUSCHI, *Brunelleschi...*, cit., p. 77, la fonte più probabile, assieme a «generici» riferimenti antiquari, sarebbero le «grandi tribune gotiche semiottagonali di Santa Maria del Fiore».

<sup>65</sup> Cfr. A. NESSELRATH, *I libri di disegni di antichità. Tentativo di una tipologia*, in *Memoria dell'antico nell'arte italiana. Dalla tradizione all'archeologia*, 3 voll., a cura di S. Settis, Torino 1986, III, pp. 87-147.

<sup>66</sup> Parigi, Bibliothèque de l'Institut de France, Ms. B 2173, ff. 11v-12r; il codice, come gli altri leonardeschi, è visibile nel sito: [www.leonardodigitale.com](http://www.leonardodigitale.com); cfr. C. PEDRETTI, *Leonardo architetto*, Milano 1978, pp. 64-67; R. SCHOFIELD, *Leonardo's Milanese Architecture: Career, Sources and Graphic Techniques*, in «Achademia Leonardi Vinci», IV, 1991, pp. 137-157.

<sup>67</sup> Pubblicato in G.C. SCIOLLA, *Leonardo e Pavia. XXXV Lettura Vinciana*, Firenze 1996, fig. 10.

<sup>68</sup> Cfr. il repertorio in L. FIRPO, *Leonardo architetto e urbanista*, Torino 1963, pp. 30-54.

<sup>69</sup> *Ivi*, pp. 95-101; *The Literary Works of Leonardo da Vinci Compiled and Edited from the Original Manuscripts by Jean Paul Richter: a Commentary by Carlo Pedretti*, Oxford 1977, pp. 31-33; G.C. SCIOLLA, *Leonardo...*, cit., pp. 20-21.

<sup>70</sup> Cit. in C. PEDRETTI, *Leonardo...*, cit., p. 66.

<sup>71</sup> S. BREVENTANO, *Istoria della antichità, nobiltà et delle cose notabili della città di Pavia*, Pavia 1570, pp. 11v-12r; l'indicazione che fosse un «bel quadro di diciotto passi per ogni lato, già tutto salicato di marmo bianco» (*ivi*, p. 11v), ha fatto ritenere che il bagno fosse quadrato; L. FIRPO, *Leonardo...*, cit., p. 95.

<sup>72</sup> R. SCHOFIELD, *A Humanist Description of the Architecture for the Wedding of Gian Galeazzo Sforza and Isabella D'Aragona (1489)*, in «Papers of the British School at Rome», 56, 1988, p. 227, nota 47; C.C. BAMBACH, *Leonardo da Vinci Rediscovered*, 4 voll., New Heaven and London 2019, II, pp. 96, 235.

<sup>73</sup> Sugli intensi scambi tra Milano e Napoli cfr. G. SOLDI RONDININI, *Milano, il regno di Napoli e gli Aragonesi (secoli XIV-XV)*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei, 1450-1535*, Milano 1982, pp. 229-290.